ANNO XVI - FEBBRAIO 1947 - NUMERO 2

CATECHÈSI
SCUOLE MEDIE

RIVISTA MENSILE PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE



UFFICIO CATECHISTICO CENTRALE SALESIANO - TORINO

(Pubblicazione autorizzata n. P. R. 146 - A. P. B.) - Spediz. abbon. postale - Gruppo III

SOMMARIO

DIDATTICA E PEDAGOGIA

Scuola nostra o scuola neutra? - V. Sinistrero 23

La Creazione (*Schema di lezione per scuola media superiore*) - Don Pietro Ciccarelli . . . 26

Lavoro scritto di Religione - Don Antonio Foralosso 28

La lettura di romanzi - Aristide Vesco . . 30

DALLA CULTURA ALLA RELIGIONE

Cristianesimo ed ateismo - Pier Giovanni Grasso 33

Religione e storia - Don Antonio Agostinelli 37

Testa di Cristo coronato di spine (*Disegno di Leonardo*) - Giacomo Maria Medica 39

ABBONAMENTI PER L'ANNO 1947

I edizione S. M. annuale L. 150 - Estero L. 200
II edizione P. O. annuale L. 100 - Estero L. 150
Le due edizioni: annuale L. 220 - Estero L. 300
Fascicolo separato: edizione S. M. L. 16 — P. O. L. 10

DIREZIONE: UFFICIO CATECHISTICO CENTRALE SALESIANO
Via Cottolengo, Numero 32 - Torino (109)

AMMINISTRAZIONE: LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA
Colle Don Bosco (Asti) — C. C. P. n. 2.27 196

ANNO XVI - N. 2 **CATECHÈSI** FEBBRAIO 1947

RIVISTA MENSILE PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

SCUOLA NOSTRA O SCUOLA NEUTRA?

STIAMO ogni giorno costatando che nulla piú può essere cristiano se non a prezzo di dura conquista, contro avversari sempre più decisi e pugnaci che vanno affilando armi poderose e mobilitando intere masse all'assalto di tutte le posizioni della cristianità.

Cosí è per la scuola.

La quale non da oggi è terreno straordinariamente propizio di coltura per la miscredenza che da un buon secolo vi va seminando veleni, la cui virulenza si distende innanzi a noi nella paurosa visione di questo popolo nei suoi strati piú imbarbariti.

Oggi nuove forze muovono ovunque contro la scuola per acuirne l'irreligiosità. Gl'insegnanti di Religione ci segnalano miriadi di segni dai quali si ravvisa la progressiva avanzata del nemico che anche nell'aperto campo della scuola con mezzi scaltramente predisposti e con accanimento metodico va tentando di minare quell'anima cristiana, la cui maturazione negli anni della scuola può essere irrimediabilmente pregiudicata.

La lotta, sempre piú serrata, avrà il suo culmine nella contesa per la libertà della scuola: in genere, di qualsiasi colore essa sia.

La prima Sottocommissione della Costituente ha approvati cinque punti basilari che riproduciamo dai giornali.

1) L'istruzione primaria, media e superiore è fra le precipue funzioni dello stato. Lo stato detta le norme generali in materia di istruzione e l'organizzazione scolastica è sotto la sua vigilanza. Per assicurare un imparziale controllo dello svolgimento degli studi e la garanzia della collettività, la legge dispone che i titoli legali di ammissione agli studi superiori e di abilitazione professionale siano conferiti mediante esami di Stato.

2) La scuola non statale è libera ed ha pieno diritto alla libertà di insegnamento.

3) La legge nel fissare i diritti e gli obblighi della scuola non statale e nel determinare i requisiti per la sua parificazione, deve assicurare una libertà effettiva e, a parità di condizioni didattiche, deve garantire agli alunni degli istituti non statali, parità di trattamento. Tutte le provvidenze statali a favore degli alunni capaci e meritevoli, a qualsiasi scuola appartengano, sono conferiti mediante pubblici concorsi.

4) La scuola è aperta al popolo. Ogni cittadino ha diritto a tutti i gradi di istruzione, senza altra condizione che quella dell'attitudine e del profitto. La legge detta le norme le quali, mediante borse di studio, assegni ed altre provvidenze, garantiscono ai piú capaci e meritevoli, l'esercizio di tale diritto. L'insegnamento primario e post-elementare da impartire in otto anni, è obbligatorio e gratuito, almeno fino ai 14 anni di età.

5) Lo Stato deve diffondere con ogni mezzo la cultura popolare e professionale e favorire in tal senso le private iniziative.

A queste dichiarazioni, l'ampiezza delle quali è da riconoscere, va notato che mancano i princípi da cui rampollano il diritto al libero sviluppo della persona umana e quello della famiglia all'educare i figli insieme con quello della Chiesa.

Diritti che auspichiamo veder affermati in altri punti della Costituzione.

Intanto nessuna illusione sulla vivacità dei dibattiti che attendono questi punti alla Costituente e nella Nazione, tutte impregnate come sono del mito del monopolio statale sulla scuola e dell'infatuazione del laicismo.

S'impone perciò coi caratteri della piú incombente urgenza la necessità d'insistere sui fondamenti della libertà della scuola e di farli conoscere e penetrare nelle scolaresche, nei docenti, nelle famiglie finchè diventino certezze sicuramente fondate nella coscienza di tutti.

In linea di principio asseriamo e sviluppiamo la rivendicazione della libertà la piú ampia e assoluta della scuola, richiesta sia dall'esigenza naturale della persona umana al suo piú totale sviluppo — fisico, intellettuale, religioso, morale —, sia dalla famiglia nella sua naturale e doverosa missione di addurre le sue creature alla pienezza della formazione umana, sia dalla Chiesa nel suo diritto naturale e divino di plasmare l'anima de' Suoi figli in tutta la piú piena maturazione culturale e volitiva.

Ai Docenti perciò il dovere di indirizzare la loro opera educativa in armonia con tali diritti primordiali della persona.

Allo Stato, col riconoscimento di tutti i suoi legittimi diritti riguardo all'istruzione e alla educazione civica, l'elementare dovere di tutelare le giuste esigenze dello scolaro, della famiglia e della Chiesa, insieme con la facoltà di integrare e di promuovere la loro iniziativa.

In linea pratica, storica, per l'Italia odierna affetta dal monopolio statale della scuola, è necessario asserire e chiarire che verso una vera libertà ci s'avvia attraverso *una parità effettiva e totale* fra scuola statale e scuola non statale, sí che alle famiglie si prospettino uguali condizioni nella scelta fra le due scuole.

Parità non solo *didattica* e *pedagogica* per cui anche la scuola non statale partecipi all'elaborazione dei programmi e delle norme alle quali essa pure dovrà andar soggetta se si vuole che gli alunni possano trasferirsi regolarmente da una scuola all'altra; non solo *giuridica*, per cui anche la scuola non statale abbia modo di farsi sentire nella formazione della legislazione e della regolamentazione e i titoli da essa rilasciati secondo le debite norme abbiano valore uguale a quelli dello Stato; ma anche *finanziaria*, per cui il contributo che lo Stato è in grado di erogare per ogni alunno nella nazione venga alla famiglia largito per qualunque scuola esso frequenti, come impone la piú elementare norma di giustizia tributaria, secondo la quale i cittadini, che son tutti uguali innanzi al fisco, siano altrettanto uguali innanzi ai servizi ai quali lo stato finanziariamente è in grado di provvedere.

Le deficenze della scuola non statale, dovute in massima parte alla condizione d'inferiorità nella quale furono sempre e volutamente tenute e alla carenza dello Stato nell'adempiere i suoi obblighi in merito, gradualmente potranno scomparire coll'instaurazione di questa parità che diritti di natura e divini, sapienza politica e esigenze della cultura nazionale imperiosamente impongono.

Dilatiamo le pupille. Accendiamo gli spiriti. Nostri e altrui.

La conquista, civile e cristiana, d'una scuola nostra, quale la libertà delle coscienze esige e quale fu raggiunta in quasi tutte le nazioni moderne, renderà inevitabile una delle battaglie piú ponderose e impegnative. Ognuno di noi, Sacerdoti e insegnanti di Religione, è vigorosamente chiamato a portare a questa casa che brucia la sua opera di salvezza.

Perché una rinnovata Cristianità italiana proprio da essa in massima parte dipende.

V. SINISTRERO

P. S. Indichiamo qualche sussidio per analizzare la questione nella sua complessità e per rispondere alle pullulanti obiezioni.

È sin troppo lampante la necessità di diffondere al massimo pubblicazioni del genere.

— G. MONTI, *La scuola laica*, « La Scuola », Brescia, 1946, pag. 107, L. 100.

Con stringente rigore etico e giuridico pone in cruda luce le molteplici vessazioni del monopolio statale della scuola e della scuola laica contraria alle esigenze dell'alunno, della famiglia e della Chiesa, insieme con la micidiale diseducazione da essa perpetrata.

— DANTE FOSSATI, *La Scuola Libera*, « La Scuola », Brescia, 1946, pag. 108, L. 60.

Tratta il diritto familiare e statale nella scuola, aspetti della libertà scolastica, la scuola non statale in Italia sino alla riforma *Gentile*, la riforma *Gentile*, la parificazione delle scuole libere, necessità e vantaggi dell'insegnamento libero riconosciuto, ecc.

È stato scritto « per contribuire a far sí che la famiglia italiana si accorga, finalmente che la scuola è affare e interesse suo, non affare e interesse esclusivo dello Stato e degli educatori » (*ivi*, pag. 10).

— *Educazione*, « La Scuola », Brescia.

È la Rivista mensile per la famiglia educatrice, per la scuola libera, per la scuola cristiana.

Secondo il suo programma « vuol esprimere l'impegno della famiglia di fronte al dovere dell'educazione dei figli; difendere il diritto educativo dei genitori e il carattere cristiano della scuola; promuovere la piú attiva collaborazione fra genitori e le istituzioni educative; sostenere la scuola libera per ottenerle il riconoscimento de' suoi diritti; sviluppare un movimento d'educazione familiare sempre piú intenso e in armonia con le moderne scienze medico-pedagogiche ».

Bisogna chiaramente riconoscere che tale programma la Rivista va attuando di mese in mese con agilità e modernità che la rendono tanto piacevole quanto preziosa.

Richiedere numeri di saggio.

È organo della ASSOCIAZIONE NAZIONALE DELLA SCUOLA D'ITALIA (A.N.S.I.) con sede in Roma, via Plebiscito 102. È rigorosamente apolitica. Secondo il suo Statuto « ha lo scopo di ricondurre la scuola italiana alle sue tradizioni di educazione morale e civile, tenendo conto dei progressi conseguiti dalla psicologia e dalla pedagogia; svolgere attività benefica per la diffusione della cultura, con speciali provvidenze pei giovani meritevoli sforniti di mezzi finanziari; affermare, difendere, tradurre in atto, con la collaborazione dei genitori e degli insegnanti, i princípi di una cristiana educazione in una scuola libera e profondamente rinnovata » (art. 3).

Novità

LA LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA fedele al suo programma di diffusione dell'istruzione religiosa in tutti i ceti sociali, lancia una nuova Collana: la

FIDES

cioè: la teologia esposta ai laici colti. Volumetti agili, sodi, armoniosi

trattano:
della Fede, della Morale e della Grazia.

— **Semplicità del dire,**
— **Nobiltà di forma,**
— **Sodezza scientifica nella trattazione,**
sono i criteri animatori della collana.

Sono in corso di stampa:

D. BERTETTO, **Il mistero di Dio**
V. PANZARASA, **Il Sacramento dell'amore umano**
T. LUPO, **I fondamenti della Morale** (parte I)

« La poca scienza allontana da Dio, la grande scienza a Dio avvicina » (BACONE)

Schema di lezione

LA CREAZIONE

Medie superiori

QUI s'affronta una questione che ha sempre assillato lo spirito umano: l'origine del mondo. Questione tutt'altro che teorica, ma densa di sequele pratiche: a essa infatti si riconnette la soluzione di quel complesso di problemi vitali, riassunti nella parola « religione ».

La religione è possibile ed è vitale, laddove guardi un Dio creatore, senza un Dio creatore invece è vanificata dalle fondamenta: alla prima crisi tracolla senza possibilità di ripresa.

Nota storica.

In antico l'uomo, coi suoi migliori rappresentanti, s'era fermato pensoso su tale questione; e piú d'uno, un po' come poeta, un po' come filosofo, aveva dato la sua risposta. Se una risposta differiva dall'altra, la differenza però era soltanto di stile. I vari sistemi escogitati si rassomigliavano fondamentalmente tutti per la mancanza d'un concetto: il concetto di « creazione », cioè di produzione dal nulla. Ricorreva in essi, a quando a quando, la *parola* « creazione », ma non col suo *significato* tecnico: essa entrava a significare sempre e solo « trasformazione » di materia preesistente. Insomma non si rinvenne altra via che derivare il cosmo (il mondo vario e ordinato) da un preesistente caos (un mondo informe e indistinto).

Dinanzi alla domanda: « E il caos, questa materia prima del mondo, donde trasse origine? chi lo fece? » la ragione ha fatto punto. Naturalmente: essa nel suo discorrere non può che giudicare secondo quanto avviene nella sfera delle sue esperienze, dove tutte le produzioni sono elaborazione di materia preesistente. Onde s'è fissata sul principio: « nulla si crea, nulla si distrugge ».

Tanto piú che, smarrito il concetto genuino di Dio, anche l'affermazione della sua onnipotenza, implicante il fare dal nulla (= puro fare), svaní: e l'eternità della materia entrò nel bagaglio delle cognizioni indiscusse.

L'idea di produzione dal nulla, appunto perché non ha un corrispondente in natura, era destinata a rimanere estranea a ogni sistema che non fosse illuminato da una rivelazione soprannaturale. Sta di fatto che il solo popolo e la sola religione, cui affulse tale concetto, l'aveva attinto dalla Bibbia (= da una rivelazione, contenuta nei libri ispirati da Dio a Mosè): e fu la nazione ebraica.

Da essa l'ereditò il Cristianesimo per diffonderlo nel mondo.

Dunque il concetto biblico « creare » è assolutamente originale e, possiam dirlo, divino.

Creare e fare.

È lecita una domanda: il significato inteso da Mosè, e quindi da Chi lo ispirava, è proprio quello di « produzione dal nulla, senza nulla »? o fu frainteso?

Si risponde che in questo il linguaggio biblico è d'una precisione estrema e lo studente, che s'è fatto l'abito mentale dell'analisi e del confronto delle diverse forme linguistiche, deve ritenere due rilievi decisivi (notiamo di sfuggita che, appellarsi all'attrezzatura mentale dello studente è come provocarlo a volare).

1) Il verbo creò (*bârâ'* — la parola scritta in ebraico alla lavagna può servire come variante suggestiva) è adoperato 47 volte, da 12 autori diversi. Eppure il soggetto grammaticale è sempre e soltanto Dio. Conclusione: creare designa un'operazione divina.

2) Quando l'azione divina avviene con impiego di materia già esistente, la si esprime non con il suddetto tipico verbo, ma con altri: « fare, formare,... ». Conclusione: creare designa solo l'operazione divina producente dal nulla.

Conferma: 6 sono i giorni della creazione; ma il verbo « creò » compare soltanto al 1° (per cielo e terra), al 5° (per la vita animale), al 6° (per l'uomo).

Mito e non mito.

Venne il tempo in cui si cominciò a guardare al racconto mosaico come a uno dei soliti miti religiosi pullulati nella mente dei primitivi, e nulla piú. Si trovò quel racconto gratuito (= sfornito di prove) e, peggio, assurdo (= privo di intima coerenza). Creazione = produzione dal nulla = assurdo = impossibile. Il racconto della creazione se aveva interessato i piú, non poteva sodisfare i migliori. E i migliori, modestamente, si sodisfecero da sé: scientificamente, razionalmente; non con un'affermazione sommaria, ingenua, all'antica.

Si sa però che non basta dire « materia eterna », per definire tutto. Bisognerebbe poter dire « vita eterna »; il che non è consentito per doppia ragione, desunta da doppia fonte:

a) fonte logica: ripugna una catena infinita di esseri (piante, animali, uomini).

b) fonte geologica: è di certezza scientifica che ci fu un'èra *azoica.*

Se la prima ragione poteva lasciare scettico qualcuno, meno allenato a una speculazione, orfana di rappresentazioni fantastiche, e uso ad adagiarsi su elaborati dell'immaginazione quasi fossero prodotti dell'intellezione, la seconda era perentoria per tutti. Essendo un dato di scienza, trovò proni i positivisti, cui fece accettare la logica d'una vecchia conclusione: *dunque la vita ebbe inizio.*

Come?

Il terribile interrogativo aprí il dilemma: o dimostrare che il mondo aveva fatto da sé, o rassegnarsi a pensare alla creazione e a Dio. Di qui l'affannoso conato di qualche gruppo di scienziati per carpire alla natura una parola che li sodisfacesse a modo loro. E ne venne fuori il ritrovato evoluzionista, che, naturalmente, non era un mito: tant'è vero, che era disposto a far meno del fantastico Iddio, come di un ingombrante soprappiú.

Evoluzione contro creazione.

Ed ecco l'ordito dell'evoluzionismo nei suoi fili maestri.

La materia è eterna: quindi nessuna creazione. Dallo stato caotico e informe, in cui si trovava inizialmente, la materia in forza di energie latenti, cominciò il suo lungo processo di evoluzione. Lentamente, attraverso combinazioni mirabili, col trascorrere di mille millenni, assunse forme diverse, che, intrecciandosi casualmente tra loro, via via si organizzarono in stati piú evoluti. Successivamente la materia, non piú caotica, da organizzata si evolse in organica; questa in fine divenne vivente: cosí per generazione spontanea dalle forze della materia sbocciò la vita.

Il processo evolutivo in tal modo era entrato decisamente nella fase che doveva portare alle forme perfette: dal minerale al vegetale, dal vegetale all'animale, dall'animale all'uomo.

Lo schema è completo e non è solo teorico. Due branche della scienza infatti attestano la realtà di questo processo.

La *biologia* ci offre di suo due spettacoli: per una parte dà modo di cogliere il sussulto d'una vita che sorge dalla materia inerte, per generazione spontanea; per altra parte nel graduale sviluppo di un tipo superiore ci fa assistere al ripetersi di quel processo evolutivo, cui nella notte dei tempi furono soggette le specie inferiori, prima di darci le specie superiori attuali.

« *L'ontogenesi*, ecco la formula, *è la ricapitolazione della filogenesi* ». Ossia, per chi volesse saperlo, è stato controllato che un mammifero nelle fasi del suo sviluppo tocca successivamente tutti i gradini della scala biologica: quindi, è polipo prima d'esser mollusco, dopo è rettile prima d'esser pesce, e cosí via fino a rivelarsi, al momento della nascita, cavallo, scimmia, oppure uomo a seconda dei suoi parenti ultimi: esattamente cosí.

Creazione! Ecco un mito che tramonta.

Evoluzione! Ecco la chiave fatidica che, alta espressione di scienza, apre e svela i piú segreti enigmi dell'universo e della vita. Quanto *avviene* ancor oggi nell'origine di un essere (ontogenesi) di specie superiore, è il compendio o la ricapitolazione di quanto *avvenne* nell'origine evolutiva di tutte le specie. Chi fece la grande rivelazione fu il tedesco Haeckel, che documentò i suoi asserti con riprese grafiche e fotografiche, riflettenti le ricerche condotte in laboratorio. Il tutto da lui pubblicato in un volume scritto non nella sua, ma nella lingua francese: « *Le problème de la vie* ».

E la *paleontologia*, scienza degli esseri che popolarono il nostro globo nelle epoche piú remote, assentiva. Nei diversi strati del sottosuolo essa disse di aver rintracciato i documenti dell'evoluzione avvenuta: man mano che si scende con gli scavi s'incontrano forme sempre meno evolute e meno perfette.

Fin qui loro; adesso noi.

(Continua).

Don Pietro Ciccarelli

LAVORO SCRITTO DI RELIGIONE

CONOSCIAMO quanto sia difficile il saggio di Italiano scritto, per i nostri allievi.

Non sono abituati alla osservazione, alla riflessione, al ragionamento continuato e riesce quindi, per la gran parte di loro, un vero tormento lo svolgimento di un tema determinato. Peggio poi se l'argomento da svolgere è estraneo alla loro vita quotidiana.

Siamo pure convinti d'altra parte della utilità e necessità di tale esercizio.

Obbligando l'allievo all'osservazione, alla riflessione e al ragionamento continuato, si creerà in lui, per quanto faticosamente, l'abitudine a tali atti, e ognuno di essi gioverà molto alla sua maturità mentale.

Tale fine sarà facilmente raggiunto se l'argomento viene scelto dalla vita vissuta del giovane; da ciò che piú lo impressiona: affetti familiari, avvenimenti contemporanei, descrizioni di gite o di partite a cui il giovane prende parte.

La Religione da lui fortemente sentita anche se a volte all'apparenza rimane un po' indifferente, somministra ottimi soggetti.

Bisogna però che il saggio scritto non abbia l'assillo di sanzioni disciplinari e non sia coartato entro limiti troppo ristretti di tempo: ciò sarebbe a scapito della spontaneità e schiettezza dell'espressione.

Il saggio scritto di Religione gioverà molto anche all'insegnante per conoscere l'animo dei suoi allievi e rendersi conto del come è seguita la lezione.

Ho tra mano uno di tali lavori, scritto da un alunno di IV ginnasio, *G. Bordogni*, del Collegio salesiano di Ivrea. Credo opportuno presentarlo agli insegnanti di Religione. Può suggerire utili riflessioni.

TEMA:

La Religione è la scienza piú necessaria all'uomo.

Seneca dice: « *Vita sine litteris mors est, et hominis vivi sepultura* ». Giusta sentenza che però ai nostri tempi bisognerebbe modificare cosí: « *Vita sine Religione mors est, et hominis vivi sepultura* ». Sí! Religione è vita, fulcro, unione intima dell'Immortale col mortale.

Se è spiegabile come l'uomo, specialmente ai giorni nostri, senta in sé la brama di sapere, di istruirsi, è però inesplicabile come non senta il bisogno di conoscere la Religione che è la scienza veramente necessaria. Infatti: « A che serve guadagnare anche tutto il mondo se poi si perde l'anima? ». E per non perderla bisogna prima di tutto sapere che esiste in noi questa parte spirituale e che un Essere infinitamente grande, perfetto ed eterno l'ha creata riservandosi di richiamarla a sé, per giudicarla in quanto avrà ubbidito oppure comandato alla materia corruttibile. Questa verità tremenda e consolante nello stesso tempo non la può dare che la Religione.

Quanti uomini incoronati dal mondo per le loro strabilianti scoperte che non si sono curati di scoprire da chi furono creati e per qual fine! I veri grandi, che in cima alle loro scienze hanno posto la Religione, anche nelle avversità piú travolgenti seppero dominarsi e vincere. « Nelle avversità della mia vita Iddio è sempre stato il mio unico sollievo », ebbe a dire Marconi. Questa confessione dimostra che la scienza profana, capace anche di incatenare le leggi di natura, non è capace di risollevare un animo travagliato: la Religione sí.

Fu la Religione che in ogni tempo spinse i martiri della Fede ai supplizi piú atroci col sorriso sulle labbra e con la conferma del cuore: « *Christianus sum!* ».

Un uomo che voglia vivere una vita onesta ed onorata sceglie come regola, come principio di ogni sua attività la Religione. Chi non comprende la necessità di questa scienza cade nella grossolanità, nell'ignoranza piú grande e nella ridicolaggine.

E, ciò che si verifica in un individuo, avviene anche per un'intera nazione. Per dimostrarlo non c'è bisogno di portare prove di tempi passati; la condizione quasi generale dell'umanità odierna ne è una prova lampante.

Fino a tanto che uno stato favorí lo studio della Religione, fiorí in civiltà, in progresso ed in prosperità, schivo da dissidi e da spargimento di sangue; ma quando s'incominciò a credere che un popolo può progredire anche senza la Religione ben presto la scena cambiò aspetto.

Senza redini, il cavallo focoso si dà ad una pazza corsa; senza il Decalogo, senza la morale, senza il Vangelo l'uomo ubbidisce, si fa schiavo del suo istinto, ed una nazione inconsapevolmente regredisce.

Chi è ricco fa questo ragionamento: « Ho dei beni, la fortuna me li ha dati e me li godo ». Il povero a sua volta incomincia a vederlo di malocchio e poi pensa: « Perché lui deve stare bene ed io no: non siamo tutti uguali su questa terra? » e, rispondendo a questo interrogativo, ruba, danneggia ed uccide.

Ci si libera della carità e per conseguenza subentra l'odio, l'ingiustizia, la permalosità e la disonestà.

Se oggi l'umanità è all'apogeo d'una civiltà... barbara, lo si deve alla grande ignoranza religiosa.

I sacerdoti, che sono i maestri di questa scienza, tengono nella mentalità di molti moderni un posto negativo e cosí il paganesimo rinasce.

Tutti oggi sentono le conseguenze d'una vita cosí infelice, ma purtroppo non tutti risal-

gono alla causa vera. Non saprei dimostrare in altro modo la necessità della Religione se non con la similitudine del Divin Maestro: « *Chi pertanto ascolta queste mie parole* (che sono parole di verità e di vita) *e le mette in pratica, sarà paragonato ad un uomo avveduto che fondò la sua casa sulla roccia...* ». Lo studio della Religione è la roccia su cui l'uomo, che vive di una civiltà nata dalla stessa Religione, getta le fondamenta della sua vita. Sorgeranno i venti delle passioni, degli errori ed imperverseranno, ma egli non cadrà, anzi, con l'esercizio della lotta, diverrà più forte, più saldo, più convinto.

~

Risalta subito dalla lettura, che lo studio della Religione non rimane alla superfice nella vita di questo giovane ma la penetra e lo aiuta a vedere e a giudicare con mentalità cristiana. Si vede come nello studio di questo giovane la Religione occupi, non solo in teoria ma in pratica il primo posto in quanto essa affonda le sue radici in tutte le sue conoscenze: letterarie, storiche, contemporanee. Lode al diligente allievo, ma prima e soprattutto all'esperto insegnante.

Ci si domanda a volte: con quale frequenza dare il compito di Religione? Crediamo che una volta al mese sia sufficiente. Potrebbe anche in qualche caso supplire il compito d'italiano scritto specie se l'insegnante di Religione è anche — come in molti collegi — insegnante di materie letterarie.

E con quale criterio valutare tali lavori? Il criterio più importante è la esattezza di concetto per evitare facili errori. Non si devono però trascurare anche la correttezza della forma, e la completezza dello svolgimento.

Ogni insegnante di Religione si serva di questo mezzo ovunque e sempre possibile, vero termometro della lezione e specchio dell'animo dell'allievo.

Don Antonio Foralosso

LA LETTURA DI ROMANZI

IL GENERE romanzesco e narrativo nelle sue modalità e differenziazioni costituisce oggi la gran massa dei libri letti.

Per convincersene basta scorrere i bollettini di informazione bibliografica, sostare qualche istante dinanzi alle vetrine dei librai, sbirciare ai chioschi dei giornali e sulle bancherelle dei libri usati, interrogare le statistiche di qualcuna delle meglio organizzate biblioteche circolanti. Non credo esagerato l'affermare che il 90 % del commercio librario è dato da questo genere.

L'Abrand giustamente dice che i romanzi sono « *l'infanterie de ligne de l'armée des livres* » (*Lecture et lectures*, Parigi, 1932).

Per certe persone, poi, essi costituiscono l'« unico genere di lettura ». Indice evidente questo di incapacità, o meglio, di povertà intellettuale, ancor maggiormente accresciuta dall'inerzia e passività in cui la maggior parte dei lettori supinamente si adagia, adattandosi abulicamente alla propria spersonalizzazione perpetrata nell'assimilazione inconscia dei sentimenti, delle passioni e delle idealità... che animano i protagonisti del romanzo... In alcuni casi si riscontra una vera e propria mania per il romanzo che con il suo ambiente drogato e di sogno, diventa il rifugio di anime giovanili soprattutto, che in esso trovano fomite di ribellione contro la realtà quotidiana

del dovere e del sacrificio: stato d'animo questo che porta inevitabilmente ad una, direi quasi, dualizzazione di coscienza e di vita in un clima di malcelata insofferenza...

Quel che le cento volte è stato detto per il cinema, vale anche per il romanzo. Questo infatti, se non è accompagnato dalla suggestione delle sensazioni luminose e acustiche, ha però la possibilità di essere sempre a portata di mano, di essere ripreso e riletto e centellinato nelle sue pagine piú piccanti, e di accompagnare il suo lettore (in alcuni e molti casi potremmo dir « la sua vittima ») nell'intimità e in quei momenti in cui è meno atto ad opporre una resistenza valida.

In questo senso potremmo dire che ogni romanzo — anche il romanzo classificato come buono — può tornar nocivo, in quanto che può attentare variamente alla nostra personalità, favorendo la naturale inerzia e passività, o almeno cooperando a disorientarci.

Non sarà quindi inopportuno brevemente richiamare alcuni princípi-guida per questo genere di letture...: ché qualche romanzo si dovrà pur leggere... se non altro per tenersi al corrente delle ultime novità di qualche importanza...

1) È da escludersi assolutamente una « lettura » alimentata di soli romanzi...: e ciò per un motivo molto semplice: il romanzo raramente ha in sé la ragion sufficiente per essere letto. In ogni caso poi sarebbe una nutrizione ipertrofica che potrebbe riuscir letale — anche se in modo impercettibile — per i piú alti valori umani. Dice bene il SERTILLANGES che « non è il caso di avvelenarci con romanzi » (*La vita intellettuale*, Roma, 1925).

La nostra intelligenza — anche se è mediocremente dotata — può e deve essere nutrita con il pane sapido della « verità » fonte intima di gioia, e di azione sana e costruttrice.

2) Un qualche romanzo poi, potrà (e talora dovrà) essere letto:

a) per il suo particolare valore letterario, storico, umano... (per es. a titolo di puro saggio: *I Promessi Sposi* del MANZONI; *I Malavoglia* del VERGA; *Il mercante di sole* del GATTI; *Le memorie di Davide Copperfield* del DICKENS; *Le avventure di un uomo vivo* del CHESTERTON ecc.): allora evidentemente l'interesse e il movente sarà prevalentemente scientifico e culturale.

b) a scopo di svago, direi quasi a titolo di evasione — a volte — troppo dura e monotona occupazione quotidiana... benché in tal caso a nostro parere sarebbe meglio preferire libri di « viaggi », saggi storici e biografici ben scritti, opere di buona poesia, ecc.

In qualsiasi caso questa lettura va subordinata ad alcune norme fondamentali. Anzitutto si richiede che tali opere non siano lesive della « morale »: e la moralità ha valore assoluto, e non ammette eccezioni. Solo nel campo del « morale », del « lecito » sono possibili distinzioni in corrispondenza alla propria cultura e maturità.

E si noti ancora che l'ambito della moralità umanamente e cristianamente intesa, non si limita per dirla in breve a quello che è stimmatizzato nel VI e IX comandamento, ma implica l'intiera visione cristiana del mondo, con il complesso dei problemi (e soluzioni) religiosi, filosofici, sociali, politici, economici.

All'ignoranza di questo elementarissimo principio va riportata la meraviglia di certi giovani che al sentire che certi romanzi da loro letti e « gustati », erano condannati, o almeno sconsigliati, stupiti rispondevano: « Ma non c'è nien-

te di sporco!... ». Sí, è vero! ma forse, e senza forse il « male » perché non è colto immediatamente è ancor piú pericoloso: di fronte alla « sudiceria » il pudore istintivo si ribella; non cosí quando vengono istillate dottrine contrarie alla fede. Non ci si bada e intanto si assimila e cosí spensieratamente si vengon preparando rovine e crisi inaspettate!

Don Bosco, profondo conoscitore delle anime giovanili, poneva ai suoi tempi (dico: *ai suoi tempi*, e mi pare di poter aggiungere: *per i suoi tempi soprattutto*) qualche riserva sullo stesso cristianissimo capolavoro del Manzoni. Gli pareva infatti che la figura di Don Abbondio potesse gettare l'ombra del discredito sul clero, e massimamente sui parroci, e ciò in special modo nell'animo di giovani inesperti. E, ci consta ancora, che preoccupazioni del genere ebbero le autorità scolastiche dell'allora Regno Lombardo-Veneto.

Per altra parte non c'è da meravigliarsi di questo « rigorismo »: uno dei migliori critici cattolici italiani del romanzo contemporaneo, interrogato di proposito perché indicasse una diecina di romanzi di primo piano « *consigliabili* », non si sentí di sobbarcarsi alla responsabilità di tale segnalazione, dicendo che per il momento bisogna limitarsi all'aspetto negativo del problema.

Di contrasto però sta il fatto che oggi son troppi quelli che si attribuiscono la libertà di leggere « di tutto », quasi — ci si permetta il paragone — fosse parimenti lecito mangiare e bere tutto quello che capita sottomano, foss'anche la cocaina o l'acido prussico (Pio XII). Certi giovani si credono ormai immunizzati da ogni pericolo, e vanno ripetendo l'eterno e sciocco ritornello: « A me i romanzi sudici, immorali, pornografici non recano danno, anzi... » e se li lasciassi continuare ti direbbero ancora che si sentono rinforzati nella virtú, venendo a contatto con il male... « E poi », soggiungeva un giovanotto a cui avevo tolto di mano un « romanzaccio » ungherese, « Che male c'è? È un po' realista, un po' crudo... ma la vita! ». Tolta l'ingenuità dell'espressione, verrebbe quasi a pensare ad una perversione incosciente, frutto probabilmente di cattive letture già fatte.

Né vale come attenuante l'atteggiamento moralizzante che l'autore sovente assume dopo di essersi profuso in descrizioni sensuali e di aver ritratto scene voluttuose. « *Solo se vence la pasion amorosa con huirla* (= fuggirla), dice saggiamente il Cervantes, *y que nadie se ha de poner con tan poderoso enemigo, porque es menester fuerzas divinas para vencer las suysas humanas* ».

Lo stesso si dica degli autori classici, molti dei quali purtroppo sono infarciti di cosiddetti « punti scabrosi », che rimangono evidentemente tali, se non aggravati, anche se ricoperti e bardati con l'orpello dell'arte.

Ricordo un professore universitario — uno dei nostri migliori grecisti — che leggendo in iscuola Aristofane, talora ne tralasciava qualche brano, dicendo apertamente e con la massima semplicità che non era conveniente soffermarsi su tali passi, « ripugnando essi alla nostra sensibilità morale cristiana ».

La massima attenzione va oggi portata alla congerie di « romanzi stranieri » (ungheresi, russi, tedeschi, francesi, americani...) che da qualche anno a questa parte alcune case editrici nostrane, animate da interessi puramente affaristici, per non dir altro, vanno rovesciando sul mercato librario: si tratta per lo piú di merce deleteria della peggior specie, in cui il « libito » diventa « licito »

e il peccato proposto ed esaltato come norma di vita, e per i quali « il galeotto » di dantesca memoria sarebbe troppo poco!

In blocco poi sono da escludersi tutti i romanzetti a dispense, e i romanzucoli cinematografici; ad essi si aggiungano nella loro quasi totalità i romanzi « di appendice » di certe riviste e giornali...

CONCRETAMENTE: molta prudenza nella « *scelta* » dei nostri libri di lettura amena; e per i giovani soprattutto è doveroso « *consigliarsi* » con persone prudenti e avvedute, dotate di sano criterio morale; « *consultare* » le fonti cattoliche di informazione bibliografica: fondamentale è l'*Indice dei libri proibiti* edito dalla Santa Sede, « bene avvertendo che molti altri (libri), pur non espressamente (ivi) nominati, cadono sotto la medesima condanna e proibizione perché dannosi alla fede e ai buoni costumi » (PIO XII). A questo scopo gioverà primo fra tutti l'ampio *Manuale di letture* del Casati (Milano, vol. 3) a cui è sottentrata con l'anno 1946 la rivista *Letture*, la cui direzione è stata affidata ai PP. Gesuiti della Provincia Lombardo-Veneta, e che ha maggiormente ampliato la cerchia del suo controllo riuscendo veramente uno strumento efficace di valutazione morale e critica dei vari tipi di pubblicazioni. Controlla seriamente la nuova produzione e la giudica dal punto di vista culturale-artistico e morale il *Ragguaglio librario* diretto da Aristide Guidotti (Istituto Prop. Libraria, Milano). L'Editrice « Vita e Pensiero » di Milano pubblica le *Segnalazioni librarie* limitatamente al genere romanzesco.

Nella lettura poi — e questo presenta maggior difficoltà — ci si sforzi — e a ciò van educati soprattutto i giovani — a conservare sempre la propria autonomia di giudizio e di valutazione, evitando di lasciarsi assorbire totalmente dalla narrazione, per sfuggire ad ogni snaturamento e artificiosità (vorrei dire *finzione*) nel pensiero e nell'azione, ché anche qui come ovunque vale la legge del piú forte, e guai se il piú forte è apportatore di corruzione!

ARISTIDE VESCO

DALLA CULTURA ALLA RELIGIONE

CRISTIANESIMO ED ATEISMO

(nel recente *Congresso Internazionale di Filosofia* - Roma, 15-20 XI '46).

« UN CONGRESSO Internazionale di Filosofia prima ancora che la pace sia firmata tra le nazioni, è la dimostrazione che la cura faticosa degli uomini politici a segnare confini e limiti tra i popoli è preceduta da quella degli uomini di pensiero, che sul valore dei confini e dei limiti pòrtano le loro discussioni »: cosí nel fascicolo-programma consegnato ai Congressisti.

I temi? Furono tre, di una scottante attualità, veramente « dominanti nell'ora attuale »: 1) il materialismo storico; 2) l'esistenzialismo; 3) i princípi della scienza e l'analisi del linguaggio.

Su questi temi furono presentate, dai rappresentanti di 17 nazioni, piú di 150 relazioni. Su queste relazioni e sulle discussioni, a volte vivacissime, che ne seguirono, daremo qui alcune « impressio-

ni », soprattutto in rapporto al problema religioso e cristiano. Poiché è proprio dal « punto di vista » di Dio e di Cristo che abbiamo voluto seguire i lavori di questo Congresso Internazionale, per riferirne ai lettori della nostra Rivista.

Sin dal primo incontro inaugurale, nell'ampia e severa Aula del Senato dove si tennero le sezioni riunite del Congresso, tra la folla dei piú che 500 partecipanti era diffusa un'atmosfera di profonda simpatia per i valori spirituali. Il richiamo del Ministro della Pubblica Istruzione G. Gonella alla libertà e autonomia del pensiero filosofico da ogni ingerenza dell'autorità, e insieme alla sua umiltà di fronte all'inesauribilità dell'essere, che lascia sempre aperto il campo a nuove e feconde ricerche, ottenne dai Congressisti unanimi consensi. Lo stesso clima di favore per le soluzioni spiritualistiche e di avversione per le affermazioni materialistiche, dominò, ci pare, durante tutti i cinque giorni del Congresso. Si capisce che l'interesse maggiore della piú parte dei convenuti era rivolto ai primi due temi, piú impegnativi per il pensiero e per la vita. E sulla trattazione di essi s'accentrò pure, naturalmente, la nostra maggiore attenzione, poiché in quella soprattutto poteva essere in giuoco la tesi spiritualistico-teistica.

Sul materialismo storico riferirono e discussero studiosi di tutte le correnti filosofiche. Assente fu solo, quasi totalmente, quella parte degli idealisti italiani che fanno capo al *Croce*, il quale di fatto non intervenne. Ed è un assenteismo facilmente spiegabile: per la corrente crociana materialismo marxista e razionalismo esistenzialista sono due momenti inconcepibili e superatissimi in sede propriamente filosofica.

Presente invece e battagliera un'altra parte degli idealisti italiani (rifacentisi piuttosto a *Gentile*), divisi in due gruppi differentemente orientati. Gli uni infatti (*Ugo Spirito* per esempio), ancora fuori dell'orbita marxista-comunista, tentarono una critica delle posizioni dei loro colleghi passati al materialismo in nome del principio « ideale » (contrapposto a quello « materiale »), fatto valere da tutta la speculazione idealistica.

L'altro gruppo — in cui figurano i nomi di *Antonio Banfi, Galvano Della Volpe, Gino Ferretti, Remo Cantoni* ecc... — raccolse quelli tra gli idealisti italiani che si son votati all'idea marxista-comunista. Fu di questi il tentativo, a comune giudizio completamente fallito, di far prevalere ad ogni costo (1) la concezione marxista del materialismo storico. Nonostante la loro evidente organizzazione ed intesa (e forse anche l'appoggio di autorità politiche interessate), la parte migliore e piú rappresentativa dei Congressisti si rifiutò di consentire alle loro affermazioni e pseudo-dimostrazioni. E, oltre che protestare energicamente contro le deviazioni in campo puramente politico operate da taluni, con significativi applausi espressero il loro pieno consenso a quegli uomini che difesero la realtà dei valori spirituali e cristiani.

Poiché se ci furono di quelli che irrisero ai sostenitori di un « fantasticato Iddio » (*Ferretti*), e in genere di una metafisicità oltre la pura storicità (*Banfi*), molti di piú furono quelli che lottarono per far valere contro quelle aberrazioni i diritti della metafisica e della morale cristiana.

Ricordiamo solo, oltre i *PP. Bozzetti*, (Generale dei Rosminiani), *Gemmellaro*

(1) A costo anche di ingiurie (verso i « democristi ») e di perorazioni demagogiche assolutamente fuori posto, ad opera soprattutto dello smaniante Ferretti.

(Salesiano), *Fabbro*, (Redentorista), *Gundlach* (Gesuita), *Fessard*,... i Professori *Del Noce*, *Petruzzellis*, *Lombardi*, *Calò*... Questi, contro le ironie dei marxisti sull'« etica dell'anima bella », contro la tesi storicistica dell'economia come determinante di tutta la complessità storica (anche dell'arte, della morale, della Religione), contro le pretese di dare una fondazione teoretica, veramente filosofica, al comunismo, opposero decisamente questi princípi:

1) il materialismo storico (denegante in definitiva lo spirito, Dio, una morale oggettiva immutabile, il cristianesimo) è una tesi non provata, anzi filosoficamente e storicamente insostenibile. Il fatto religioso ad esempio ed in modo specialissimo il cristianesimo, è assolutamente irriducibile a reazione d'una particolare economia, non lo si può ridurre, per dirla col Proudhon, ad una « questione di stomaco ».

2) Il marxismo è profondamente simile, nella sua origine immanentistica e nei risultati definitivi, sia al morto nazismo (*P. Fessard*), sia al morente liberalismo (*P. Gemmellaro*).

3) Le rivendicazioni sociali, pienamente giustificate e desiderate, sono solo compromesse dal materialismo storico. Fuori di esso, quindi, nell'ambito di una concezione spiritualistica e cristiana, troveranno la possibilità di una sicura realizzazione.

Concludendo: davanti ai dilemmi posti dal primo tema (materia o spirito — ateismo o teismo — Marx o Cristo) i rappresentanti piú autorevoli del pensiero filosofico occidentale, pur tra oscurità e tentennamenti optarono per la tesi spiritualistico-teistico-cristiana.

A riferire sul secondo tema (l'esistenzialismo) convennero rappresentanti delle tre correnti esistenzialistiche ufficiali: italiana (*Abbagnano*, *Grassi*,...), francese (*Gabriel*, *Marcel*, *Janklevitch*, *Forest*... (2) tedesca (*Jaspers*, che inviò la relazione ma non poté intervenire di persona).

Furono inoltre relatori sullo stesso tema studiosi ben noti come, dalla Francia, *Blondel*, *Brehier*, *Benda*, *P. Boyer*; dalla Spagna, *D'Ors* e *Gonzales Alvarez*; mentre degli Italiani riferirono tra gli altri *Aliotta*, *Castelli*, *Stefanini*, *Bontadini*, *Parayson*, *Sciacca*, *Lombardi*, *La Via*, *Lamanna*...

Nel caos di parole (non sempre comprensibili!) che furon dette sul secondo tema, ci parve di poter distinguere tre cori ben distinti ed abbastanza omogenei:

— Il coro degli Esistenzialisti che chiamerei « di sinistra », i quali, nell'analisi dell'esistenza si precludono ogni apertura verso un assoluto trascendente, che in pratica viene o negato (*Heidegger:* « Dal Nulla verso il Nulla »), o trascurato (*Abbagnano:* « Dio e l'Essere sono temi teologici senza alcun riferimento col finito »), o confuso e diffuso panteisticamente nel finito (*Jaspers*).

— Il coro degli Esistenzialisti « di destra », che tentano di arrivare all'affermazione di un Dio trascendente (*Lavelle*, *Le Senne*...), anzi del Dio cristiano (*Gabriel Marcel:* « tutto il pensiero cristiano e esistenzialista » - *Bongioanni*...). Sono coloro che come si espresse *Stefanini*, oltre una « filosofia della frattura e dello scacco » tentano di instaurare una « filosofia del riscatto e della salvezza » in Dio.

— Il coro di quelli che, fuori dell'esistenzialismo sono concordi nel criti-

(2) *L. Lavelle* — del quale già parlammo sulla nostra Rivista (cfr. marzo 1945) — non poté intervenire, ma inviò una relazione su « *Existence spirituelle et existence materielle* ».

carlo o rigettandolo in blocco come pseudo-filosofia, o indicandone i punti deboli e cercando di riscattarne gli elementi positivi. Le conclusioni piú interessanti di questi critici sono:

1) È innegabile il merito dell'Esistenzialismo d'aver fatto rinascere nel mondo l'interesse filosofico (*Bontadini*).

2) La critica esistenzialistica dell'idealismo è compromessa dalla accettazione e conservazione dei suoi stessi princípi immanentistici.

3) La ingiustificata affermazione della impossibilità della metafisica, ereditata da Kant, compromette ogni vera fecondità filosofica dell'esistenzialismo. (Relazione di *Blondel:* « È l'esistenzialismo una vera filosofia? »).

4) Il suo tentativo di raggiungere, nell'ambito di un irrazionalismo volontaristico la « fede in Dio » e il « Dio della Fede », non soddisfa chiunque abbia sete di una verità sicura, dimostrata e non solo « sentita » e « voluta ».

Del terzo tema (I princípi della scienza e l'analisi del linguaggio) ricordiamo solo che in tutto il tempo della sua trattazione non fu accennato da nessuno alla cosiddetta « incompatibilità tra scienza e fede », dogma laico tanto ricantato nell'infuriare del positivismo.

Dove si vede come basti il tempo a far giustizia di certe presunte verità assolute. Solo un Uomo poté dire di avere la verità assoluta: anzi d'essere la Verità. Ma quell'Uomo, come confessò arditamente un congressista in una discussione, « era piú che Uomo, era Cristo ».

Il 20 Novembre, alla chiusura dei lavori del Congresso, potevamo scorgere i riflessi di una piena sodisfazione sul volto di tutti i congressisti italiani e stranieri, poiché com'ebbe a dire il bravo Presidente Calò: il Congresso « è riuscito ».

Ma l'ultima parola conclusiva i Congressisti cristiani la vollero udire dalle labbra auguste del Papa. Riportiamo solo alcune tra le sue piú significative espressioni.

Egli esortò i maestri del pensiero dai quali la giovane generazione attende una risposta al problema della vita, a dare una risposta fondata « sulla roccia ». « Ma quale risposta può dare la Filosofia se non si fonda essa stessa sull'Assoluto, su di un Dio personale, principio e fine di tutte le cose? ». E contro l'« irrazionalismo pessimistico » e il « volontarismo religioso » dell'esistenzialismo, Pio XII oppose questa precisa domanda: « Rimane alla Filosofia altra via che la disperazione, se non trova le sue soluzioni in Dio, nella eternità e nell'immortalità personale? ».

Il Congresso Internazionale di Filosofia di Roma esprime questo monito: un errore « totale » minaccia il mondo. Cristiani, aggrappatevi a Cristo, Verità « totale ».

PIER GIOVANNI GRASSO

LA DOTTRINA CATTOLICA.

LA DOTTRINA cattolica deve essere racchiusa nelle angustie di un linguaggio sempre inadeguato al soggetto; occorre farla entrare nelle intelligenze umane quasi sempre rudi e non preparate al ragionamento e alle astrattezze della sua altissima spiritualità; soprattutto è indispensabile farla amare e sottometterle la volontà umana, sempre cosí avida di indipendenze.

S. Em. ELIA Card. DALLA COSTA
(Da *L'Osservatore Romano*, 5-6 VIII '46).

NELLA VITA bimillenaria del Cristianesimo vi sono certe epoche e certi avvenimenti, il cui speciale valore apologetico è sommamente utile lumeggiare nella scuola di Religione, offrendosi la opportunità. Accenniamo a qualcuno di questi periodi e di questi fatti:

1) *Le persecuzioni.* Se prescindiamo dalle persecuzioni del I secolo, la cui importanza si tende oggi a limitare, quelle del II e del III secolo ebbero un carattere di tale violenza da permettere di affermare che se il Cristianesimo è sopravvissuto, la spiegazione non si può trovare in umani argomenti.

2) *L'abolizione della schiavitú.* Si rivela qui l'immensa forza sociale del Cristianesimo, che trasforma *ab imis fundamentis* il mondo antico con un'azione lenta, senza rivoluzioni, ma decisiva.

3) *La conversione dei barbari.* È una delle glorie del Cristianesimo, mai valutata abbastanza. Si tratta di un avvenimento attuatosi in piú momenti. I nuovi popoli informati del Cristianesimo anzi tutto mitigarono la loro naturale ferocia, impararono poi a guadagnarsi gli alimenti con il lavoro delle proprie mani e non con le rapine e guerre, cominciarono quindi ad aprire la loro mente a quanto di bello offre la vita, al di sopra della pura forza materiale. Si formarono cosí quelle condizioni assolutamente necessarie, perché si potesse compiere la fusione fra i popoli antichi e i nuovi, che culminò nel secolo XI. Cavalleria e crociate furono gli indici di questa lunga elaborazione felicemente conclusasi.

Ne usciva quell'unità dell'Europa, in cui gli elementi germanici, slavi e greco-romani apparivano finalmente conciliati in virtú della forza armonizzatrice del Cristianesimo. Di questa unità un recente studioso, il DAWSON, scriveva: È bene ricordare che l'unità della nostra civiltà non poggia soltanto sulla cultura laica e sul progresso materiale degli ultimi quattro secoli. Ci sono in Europa tradizioni piú profonde di questo e dobbiamo risalire oltre l'umanesimo e oltre i trionfi superficiali della civiltà moderna, se vogliamo scoprire le fondamentali forze sociali e spirituali, che hanno lavorato alla formazione dell'Europa ».

4) *Il Medio Evo.* Oggi non c'è piú il concetto diventato tradizionale nel secolo scorso il presentare il Medio Evo come una notte di mille anni. Ma si è ancora molto lontani dal concetto preciso di questa epoca; in generale il giudizio, che si dà, è fortemente negativo. Assolutamente necessaria è la distinzione fra secoli e secoli del Medio Evo: altra cosa è l'età del ferro del Medio Evo e altra cosa l'età precedente e seguente a quella. Ma anche nel periodo piú buio la fiaccola della cultura antica, poiché è questo che entra sempre in giuoco nella formulazione del giudizio sul Medio Evo, non fu mai spenta. Fu conservato accesa nelle abbazie benedettine, sicché non vi fu mai frattura della tradizione classica fra l'epoca antica e l'epoca del Rinascimento. Vedere quindi il Medio Evo come semplice archivista delle opere antiche, è idea non esatta o almeno incompleta. I secoli XII, XIII, e XIV sono secoli del Medio Evo, ma secoli di alta cultura tutta permeata dal pensiero cristiano, che irraggia pure nelle creazioni meravigliose dell'arte romanica e gotica. Il genio che riassume in sé il profondo sviluppo intellettuale di quel tempo è Dante, il quale piú che un'avanguardia è una retroguardia sublime; Dante infatti non si capisce senza san Tommaso d'Aquino, san Bonaventura, san France-

sco d'Assisi, senza cioè i grandi luminari della scienza e della santità, che fiorirono nel duecento. A questa meravigliosa fioritura della vita intellettuale e morale si univa lo sviluppo delle libertà civili e delle condizioni economiche. Per il Carducci era quell'età: « Che l'Italia fu tutto un maggio, che tutto il popolo era cavaliere ».

Epoca pertanto di grandi luci e di grandi ombre può essere definito il Medio Evo.

5) *La restaurazione cattolica del secolo* XVI. È una delle prove piú chiare della divinità della Chiesa. Forse la crisi che essa attraversò alla fine del '400 e al principio del '500 fu la piú grave della storia. Da due secoli con un crescendo sempre maggiore s'invocavano riforme: basta ricordare gli appelli accorati di Dante, di Santa Caterina da Siena e dei Concili del '400. Lo scoppio della rivoluzione protestante metteva il colmo a tanti mali. Eppure proprio allora s'iniziava quel movimento di restaurazione, che assunse via via un ritmo sempre piú rapido, sotto l'azione del papato e del concilio di Trento. Il flusso rinnovatore, scendendo dal vertice della Chiesa, penetrò per tutte le arterie di essa fino a raggiungere nel popolo gli estremi vasi capillari della vita cristiana, permeando successivamente anche la vita letteraria e artistica. Ma ciò su cui soprattutto bisogna insistere si è di mostrare che la risurrezione della Chiesa non avvenne, come volevano i novatori protestanti, per azione esterna, cioè a base di imposizioni armate, di intromissione del potere civile, ma per quella virtú interna, divina di cui l'ha dotata il suo fondatore, e che le assicura una perenne giovinezza.

6) *L'opera sociale della Chiesa nel sec.* XIX. Si tratta di una delle questioni oggi tanto scottanti, perché da parte avversaria si vorrebbe negare l'importanza dell'azione sociale della Chiesa nel secolo scorso, ma i documenti sono là ad attestare il contributo reale portato dalla Chiesa alla soluzione della questione operaia. C'è soprattutto l'enciclica di Leone XIII *Rerum Novarum* del 1831, la *Magna Charta* del lavoro cristiano. Ma non bisogna dimenticare che essa non è solo un punto di partenza, ma anche di arrivo, perché raccoglie e si vale delle esperienze fatte dai grandi sociologi cristiani vissuti a contatto del popolo e per il popolo sia in vari stati d'Europa sia in America. La Chiesa non si è quindi limitata a condannare le teorie del liberalismo e del marxismo, ma vi ha unita la sua opera positiva, ispirata dalla sua dottrina di vera giustizia sociale.

Questi brevissimi cenni su argomenti storici di fondamentale importanza — e l'enumerazione potrebbe continuare — possono dare un primo orientamento sul modo, con cui devono essere toccati o trattati in scuola di Religione.

Don Antonio Agostinelli

AMEBA.

L'AMEBA: cos'è? L'ameba è un protozoo assai caratteristico, perché, soggetto a tropismi, può assumere forme svariatissime. Ora s'allunga ed ora s'accorcia estremamente. Ora s'allarga ed ora si restringe a seconda degli impulsi che riceve. Essa raffigura benissimo l'incostante. Anche questi come l'ameba, muta ad ogni piú piccolo influsso di un qualunque agente esterno.

GRU ELETTRICHE.

LA GRU elettrica è un fascio poderoso di nervi e muscoli d'acciaio, inerte e capace a nulla quando non sia attraversato dalla corrente. Quando però questo flusso d'energia, la invade allora diventa capace di sollevare pesi enormi. Cosí la nostra natura, sola è debole e inferma, potenziata dalla grazia divina diventa capace di prodigi sorprendenti.



LEONARDO - **Testa di Gesú.**

TESTA DI CRISTO CORONATA DI SPINE

(Disegno di Leonardo)

NON conoscerebbe l'immensa personalità artistica di Leonardo da Vinci — sommo fra i sommi — chi ne ignorasse i disegni, gli studi. Essi sono come la biografia intima del suo genio, del quale ci consentono di cogliere le innumeri capacità, e presagiscono le sconfinate conquiste che avrebbe saputo effettuare se la sua vita si fosse contata non a decenni, ma a secoli.

In questo febbraio, che ci porta dalla Settuagesima alla prima Domenica di Quaresima, volendo porre dinanzi allo sguardo dell'anima l'immagine di Gesú, che ci accompagni nella preparazione alla Pasqua, ricorriamo a questo « studio » di Leonardo.

È un disegno, ed uno studio. Noi cogliamo l'artista nel momento creativo, quando egli introspettando sé stesso tenta di fissare sulla carta la figura che gli balena nello spirito. Dello studio sono testimoni la ciocca di capelli isolata a destra, la sfera posta in fondo al quadro. Tentativo quella; simbolo e richiamo questa, sebbene non facile ad interpretarsi da noi, che ignoriamo quale fosse il completo ' fantasma ' dell'artista. Somiglianze di forme e di ombre?

Il DISEGNO è stato la prima lingua scritta, ed è la piú universale. Esso ha preceduto la parola grafica, e tutti sanno che vi sono ancora scritture che restano essenzialmente disegno.

Il disegno altro non è che la rappresentazione grafica delle forme visibili, ed è quindi il germe e la sostanza delle arti figurative, sbocciate da questa prima ed inesausta creazione dell'inventiva umana. Il disegno non esiste in natura: esso è un'astrazione della nostra mente, ma piú geniale e vera che non sia la parola: è la riproduzione piú adeguata delle nostre idee concrete del mondo che ne circonda, e di quello che ci creiamo nell'intimo.

Fondamento del disegno è la linea. Essa sta al disegno come la lettera alla parola, è piú ancora. Anche la linea non esiste nell'occhio, come non esiste nella lingua e nell'udito la lettera; ma il nostro potere di sintesi, scorgendo macchie e plaghe di colore, spesso senza limiti definiti, le circoscrive entro forme ideali e pur vere, e col disegno le fissa graficamente. Il disegno è una delle ' convenzioni ' umane su cui si basa il progresso, la scienza e l'arte.

Gli artisti sono spesso distinti in coloristi e in disegnatori, secondo che sono piú sensibili all'elemento prettamente visivo del colore, o a quello piú vero e tattile della forma. I coloristi disegnano a macchie, i disegnatori a contorni, o a volumi. Ma queste forme si temperano spesso a vicenda.

Il *disegno a contorni* è il piú antico, ed è la forma piú semplice, ma piú potente per l'espressione, dando concretezza anche alle cose evanescenti; e quindi è il piú evidente, e di robusta chiarezza. Il potere di espressione, che la linea ha, sta nei suoi caratteri: direzione ed intensità. L'occhio ne è attratto, inalveato, condotto a mettere la sua attenzione là dove la vuole l'artista. Una linea verticale vi dà l'impressione della grandiosità, dell'innalzamento, della sublimazione; quella orizzontale vi suggerisce calma, solidità, pace; le oblique rappresentano l'attimo instabile, il dolore, e venano di mistero; le curve hanno segreti di grazia, o vortici d'impeto; mentre l'intensità delle linee vi converge verso la rispondenza intima delle forme entro sé stesse.

Il *disegno a volumi*, o *modellato* di-

stribuendo e graduando le ombre, i riflessi e le luci, conferisce alle figure la terza dimensione, la profondità, che il disegno a contorni poteva solo far supporre. Questa ricerca di volume è ottenuta con ombreggiature a linee, o con piani sfumati.

Leonardo, il piú formidabile disegnatore del mondo, ha studiato, scrutato e rivelato tutte le recondite possibilità del rilievo. Egli ha di preferenza ombreggiato con linee parallele, trasversali, ottenendo mirabile potenza di chiaroscuro sovrapponendo linee in varie direzioni, ed ha impresso ai suoi disegni una spiccatissima unità, avvolgendoli nel tempo stesso in una atmosfera di mistero e concretandoli di morbidezze raffinate. Le sue linee d'ombra seguono le vie della luce, come se i raggi di questa giungessero a fasci distinti, inframmezzati di tenebra; e questa è pervasa di trasparenze, attraversata da riflessi come se le cose fossero immerse in un elemento liquido, che le definisse nelle loro forme.

Quanto s'è detto applicatelo alla figura di Cristo coronato di spine che presentiamo e ne capirete tutta l'intima potenza e coerenza artistica, che è potenza e coerenza religiosa. Gli elementi stilistici sono due soltanto: linee oblique intersecate di curve ondeggianti. Tutto il fascino di questa testa meravigliosa è affidato a tale sintesi. Voi avete l'impressione che la figura si formi sotto i vostri occhi, mentre la guardate, prendendo consistenza dall'incontro di questi fasci di linee. Le forme del volto sono poste nella direzione d'esse linee con la semplicità del genio. Osservate bene gli occhi, cosí profondi e scrutatori, e il taglio delle labbra socchiuse: sono paralleli alla direzione della luce, e per questo sono tanto eloquenti nel loro cerchio d'ombra. La sofferenza è sentita piú che mostrata, e quindi comunica all'osservatore un senso di sé, maggiormente penetrante. E l'esclusione d'ogni altra parte del Corpo Divino, che voi intravedete soltanto, in posizione distorta dall'asse della Testa, obbligandovi a concentrare in essa tutta l'attenzione, ne potenzia la forza espressiva.

Quanto martoria quella corona di spine, pur cosí esile e quasi evanescente! L'effetto che ne provate è dato appunto dall'opposizione delle linee e delle ombre, e delle rughe della fronte. Pochi elementi, mancanza assoluta di ostentazione; ma interiorità, concentrazione, essenzialità: ecco il segreto dell'arte di questo disegno.

Esso è troppo eloquente perché noi ci attardiamo a sparpagliare in parole quello che *gli occhi colgono* con tanta facilità e sentimento. *Spiritualmente la figura ci suggerisce un'idea.* L'abbiamo scelta per questo periodo di preparazione alla Pasqua, nel quale l'anima deve orientarsi piú decisamente a Lui. L'abbiamo scelta perché è tale che può imprimersi, nella sua essenzialità, con forza nello spirito nostro. Ora San Paolo ci ammaestra che dobbiamo formare in noi il Cristo, e che soltanto chi sarà trovato conforme all'immagine di Lui, sarà premiato dal Padre Celeste. Come formare in noi questa immagine? L'incontro della grazia con l'onda molteplice del nostro mondo interiore saprà farla balzare viva e palpitante, come qui — l'abbiamo rilevato — il Volto Divino si plasma nell'incontro delle rette oblique conveenti la luce, e le fluttuanti che le intersecano.

« *Mostraci la Tua Faccia, o Signore, e saremo salvi* ».

GIACOMO MARIA MEDICA

Con il permesso dell'autorità ecclesiastica — Sac. Dott. Antonio Cojazzi, *condirettore responsabile*
«Istituto Salesiano per le Arti Grafiche» - Colle Don Bosco (Asti) - 31 Gennaio 1947